

Migrazione interna e costi di ricerca: il ruolo della struttura produttiva regionale

Maria Rosaria Carillo* e Riccardo Marselli
Università degli Studi di Napoli
"Parthenope"
Versione provvisoria

24 luglio 2001

1 Introduzione

Nel corso degli ultimi decenni l'Italia ha fatto registrare profondi mutamenti nel proprio modello migratorio interno: dopo che negli anni '50 e '60 si è assistito ad un massiccio esodo lungo la direttrice Sud-Nord, con una notevole presenza di migrazioni interregionali, nei decenni successivi si è verificata una progressiva riduzione dei flussi migratori, che ha riguardato soprattutto la migrazione su lunga distanza (Abbate et al 1996), e ciò è accaduto pur in presenza di notevoli divari occupazionali tra le diverse regioni. A tal proposito si è infatti usata l'espressione "puzzle empirico" (Faini et al 1997) proprio per indicare lo strano comportamento dei flussi migratori interregionali sempre decrescenti pur in presenza di crescenti divari regionali nei tassi di occupazione.

Dunque sembra che, a partire dalla fine degli anni '70, la migrazione interna non abbia più svolto il ruolo di riequilibratore delle differenti condizioni del mercato del lavoro regionali, così come è accaduto negli anni del boom economico e che non sia più rispondente alle differenze nei redditi attesi.

Le spiegazioni proposte sono state diverse.

Attanasio e Padoa-Schioppa (1991) ipotizzano che il rallentamento dei flussi migratori sia stato causato dall'aumento del reddito familiare nelle regioni meridionali conseguente allo sviluppo economico del Paese e alle

*Istituto Studi Economici, Via Medina, 40, 80133 Napoli. e-mail:carillo@cds.unina.it.

politiche attuate. L'argomentazione è che i disoccupati del Mezzogiorno, i quali sono soprattutto giovani, grazie al supporto economico delle proprie famiglie d'origine e alle politiche di sostegno dei redditi, effettuate nel Mezzogiorno in particolare negli anni '80, sono stati in grado di sopportare lunghi periodi di disoccupazione evitando il trasferimento verso le regioni del Centro-Nord.

Tale argomentazione presenta diversi punti deboli, innanzitutto perchè non è affatto detto che un aumento del finanziamento da parte delle famiglie ai propri giovani debba ridurre la mobilità di questi, dato che la maggiore liquidità potrebbe essere usata per finanziare il trasferimento stesso, il quale non è privo di costi. Inoltre non spiega perchè è stata soprattutto la forza lavoro non qualificata, con un grado di istruzione particolarmente basso, quella che ha drasticamente ridotto la mobilità interregionale, infatti questa è principalmente composta da individui provenienti da famiglie con reddito basso, le quali sono anche quelle meno capaci di sostenere finanziariamente lunghi periodi di disoccupazione dei propri membri più giovani.

Un'altra spiegazione che viene solitamente fornita sposta l'attenzione sulle caratteristiche socio-demografiche della popolazione (Bosco, 1999), quest'ultima ha conosciuto nel corso degli ultimi decenni una profonda modifica della propria struttura per età, in quanto hanno assunto un peso via via più rilevante le componenti più anziane, che sono anche meno propense ad emigrare. In tal caso la responsabilità della riduzione dei flussi migratori viene attribuita a fattori di carattere personale legati al ciclo di vita degli individui e delle famiglie.

Il punto debole di quest'ultimo tipo di spiegazione è che le variabili economiche che caratterizzano il contesto nel quale avviene la decisione ad emigrare assumono un ruolo eccessivamente marginale.

Infine è stato sottolineato il ruolo di alcune variabili di contesto tra le quali i costi di trasferimento e i costi di ricerca del lavoro, che, secondo alcuni, sarebbero notevolmente cresciuti negli ultimi decenni. Tra i costi di trasferimento, un ruolo rilevante nello spiegare la drastica riduzione di mobilità viene attribuito alla crescita del costo delle abitazioni (Cannari, Nucci e Sestito, 2000).

Faini et al (1997), invece, danno maggiore rilevanza ai costi di ricerca del lavoro. Più in particolare tali autori argomentano che la propensione ad emigrare dalle regioni meridionali si è ridotta perchè i costi di ricerca di lavoro sono molto elevati e il processo di *job-matching* interregionale è inefficiente. Questa interpretazione è particolarmente interessante, tuttavia in tale lavoro non vi è un'analisi completa di tale ipotesi la quale viene solo accennata, inoltre si trascurano di spiegare quali fattori avrebbero determinato questo aumento dei costi di ricerca del lavoro; perché questi, che erano bassi negli anni

'60, verso la fine degli anni '70 e poi negli ultimi due decenni sarebbero aumentati tanto da scoraggiare una forza lavoro decisamente meglio informata e più attrezzata di quanto fossero i contadini meridionali che costituivano la maggioranza di coloro che emigravano negli anni '60.

L'obiettivo del nostro lavoro è quello di approfondire tale tesi interpretativa evidenziando quali fattori hanno determinato tale aumento dei costi di mobilità. L'ipotesi qui avanzata è che la spiegazione di tale aumento vada ricercata sostanzialmente nei profondi cambiamenti che sono avvenuti nella struttura produttiva italiana, nella quale hanno assunto un peso via via più rilevante le imprese di piccole e medie dimensioni, le quali hanno causato un drastico aumento dei costi di ricerca del lavoro, soprattutto per i lavoratori *unskilled*¹. Infatti negli anni '80 la domanda di lavoro proveniva soprattutto da imprese di medie e piccole dimensioni le quali hanno strategie di ricerca del personale più adatte a mercati del lavoro locali e ciò, unitamente all'aumento dei costi di trasferimento², ha reso più difficile le migrazioni interregionali su lunga distanza.

Tale ipotesi interpretativa richiede però l'abbandono dell'usuale schema teorico, secondo il quale la scelta migratoria avviene sulla base dei differenziali salariali (o nei redditi attesi) e l'adozione di un approccio, per certi aspetti alternativo, che considera la decisione migratoria come il probabile esito finale di un processo di ricerca del lavoro che può essere più o meno esteso "spazialmente" a seconda di quanto sono elevati i costi di ricerca. Se questi ultimi crescono all'aumentare della distanza tra il luogo d'origine e quello di possibile destinazione, potrebbe accadere che i flussi migratori siano poco rispondenti ai differenziali salariali (o nei redditi attesi) esistenti tra le varie regioni.

In quel che segue cercheremo di chiarire tale ipotesi interpretativa e condurremo un'analisi empirica per verificarne l'applicabilità al caso italiano.

2 Decisione migratoria e costi di ricerca

¹Per i lavoratori con alta qualificazione formale l'aumento dei costi di mobilità potrebbe essere stato meno accentuato, e ciò spiegherebbe perché per questa componente della forza lavoro i flussi migratori non si sono mai ridotti in misura notevole.

²Inoltre queste sono collocate per la maggior parte in regioni che non erano state interessate dalla precedente migrazione, cosa che ha comportato l'impossibilità per i nuovi arrivati di godere delle facilitazioni che offrono le comunità degli immigrati già installati (*network externalities*) (Carrington, Detragiache e Vishwanath, 1996), con un rilevante aumento dei costi di trasferimento.

L'approccio teorico che analizza il comportamento di ricerca è stato ampiamente sviluppato ed esteso a diversi campi di ricerca (Pissarides, 1990), tuttavia esso è stato poco applicato all'analisi della decisione migratoria. In effetti, l'estensione del modello di *search* alla scelta migratoria è stato effettuato da diversi autori, ma tale modello rimane ancora poco utilizzato e quello di gran lunga più adottato rimane tuttora quello del capitale umano (Sjaastad, 1962 e Harris-Todaro, 1970)³. Eppure con l'approccio di *search* la decisione migratoria può essere analizzata in un modo molto più articolato, ottenendo una serie di intuizioni su come di fatto essa viene presa e su quali sono i numerosi fattori che ne determinano il risultato, che il più semplice approccio del capitale umano non consente di avere. Esso permette, inoltre, un più esplicito trattamento di alcune variabili di contesto, quali i costi di ricerca e il grado di informazione degli agenti, dimostrando in modo chiaro l'importanza dei fattori di domanda esogeni nel determinare il sentiero dei flussi migratori.

I modelli di ricerca che sono stati applicati al mercato del lavoro si sostanziano nella ricerca di quale sia la "stopping rule" ottimale, cioè di quale sia lo stadio ottimale nel quale il lavoratore termina la sua attività di ricerca e accetta l'offerta che gli viene proposta, ciò avviene sulla base di un salario di riserva che riflette le caratteristiche individuali e le variabili ambientali del contesto nel quale la ricerca ha luogo. Se il salario che viene offerto al lavoratore supera il salario di riserva, egli accetta l'offerta e termina l'attività di ricerca.

Nell'adottare questo schema teorico al caso della decisione ad emigrare emerge una distinzione tra *speculative migration*, che si ha nel caso in cui il lavoratore prima emigra e poi ricerca nel nuovo luogo di residenza il lavoro migliore, e *contracted migration*, dove la migrazione è l'eventuale atto finale di una attività di ricerca attuata dal proprio paese d'origine (Silvers, 1977).

Tra i lavori che analizzano la *speculative migration*, vi è Rogerson (1982) il quale estende il modello standard introducendo una funzione di distanza spaziale collegata ai costi di migrazione, e i lavori di David (1974) e di Majer (1985) che estendono tale modello considerando ipotesi diverse circa la funzione di distribuzione dei salari e la conoscenza che di essa hanno gli individui che intraprendono l'attività di ricerca.

La migrazione contrattuale viene invece analizzata da Gordon e Vickerman (1982), essi analizzano infatti il caso in cui la migrazione è un atto finale di un processo di ricerca che viene estesa fino a considerare contesti economici

³In questo schema teorico la decisione migratoria viene effettuata dall'individuo sulla base del confronto tra le utilità attese derivanti dalla scelta di rimanere nel luogo di origine e di emigrare, in quest'ultimo caso l'utilità è valutata al netto dei costi finanziari e psicologici connessi con il trasferimento.

diversi da quello d'origine. Secondo tali autori la probabilità di migrare è il prodotto di tre probabilità:

- la probabilità di essere alla ricerca del lavoro in uno specifico periodo e in una particolare area;
- la probabilità, condizionata da quella di essere alla ricerca di lavoro, di ricevere un'offerta in una specifica area;
- la probabilità, condizionata da quella di ricevere un'offerta, di accettare tale offerta.

La prima e la terza individuano probabilità di effettuare una scelta. La seconda, invece, riflette essenzialmente le condizioni e i fattori esogeni che determinano la domanda di lavoro e la sua distribuzione spaziale e temporale.

Un modello estremamente interessante che rientra in questo filone di ricerca è quello di Molho (2001) il quale integra i due tipi di migrazione, quella speculativa e quella contrattata. In questo caso la decisione del lavoratore avviene in diversi stadi: un primo stadio nel quale decide se iniziare o meno l'attività di ricerca, un secondo stadio nel quale decide la strategia di ricerca ottimale, in questo caso ha due possibilità, adottare quale campo di ricerca il luogo di origine ed estendere la ricerca anche ad altri contesti economici, in tal caso si parla di "search than move strategy", oppure cambiare il luogo di ricerca del lavoro e spostarsi prima di aver trovato un'offerta di lavoro, questo caso viene indicato come "move than search strategy", la quale coincide con la migrazione speculativa discussa in precedenza.

Per ognuno dei "rami" decisionali, vi sono poi dei terzi stadi: se il lavoratore ha adottato la prima strategia, nel terzo stadio dovrà scegliere se migrare o meno, mentre se ha adottato la seconda, è già emigrato e nel terzo stadio deve decidere, nel caso in cui riceva un'offerta di lavoro, solo se accettare tale opportunità o rimanere disoccupato fino a trovare una nuova e migliore offerta.

In questo caso l'albero decisionale si presenta come segue:

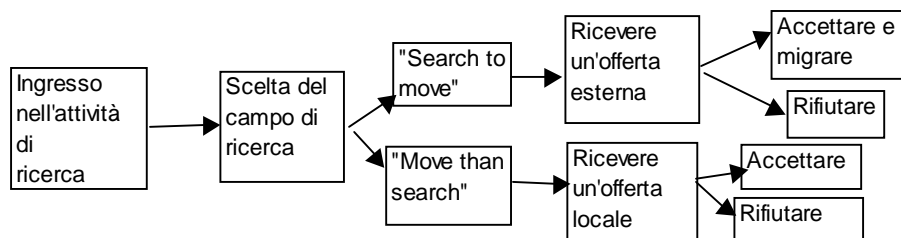


Fig.1

In questo schema teorico si possono distinguere tre tipi di variabili.

Le prime sono quelle che determinano la possibilità che l'individuo si trovi nel *pool* di coloro che cercano lavoro, questi sono i fattori di carattere personale, quale l'età e la condizione professionale, di solito si assume che solo i disoccupati intraprendono una attività di ricerca di lavoro.

Poi vi sono le variabili che influenzano la scelta del "campo di ricerca", cioè del luogo dal quale condurre la ricerca, in questo caso un ruolo chiave è svolto dai costi di ricerca del lavoro e dai costi di trasferimento. Molho(2001) distingue tra costi di ricerca locali e costi di ricerca generali, i primi sono i costi di ricerca quando questa è condotta solo su base locale, escludendo altri mercati situati in luoghi diversi o lontani da quello in cui si è fissato il proprio campo di ricerca, mentre i secondi sono quelli che si sostengono se si estende la ricerca anche ad altri luoghi. Se i costi di ricerca locali sono maggiori di quelli generali, il lavoratore sceglie di condurre la ricerca solo su base locale, in tal caso sono possibili due risultati a seconda che i costi di trasferimenti siano alti o bassi. Nel primo caso il lavoratore rinuncia a muoversi e cerca lavoro solo nel proprio luogo d'origine, se invece questi sono bassi, allora è probabile che venga adottata la "move than search strategy", per cui prima si emigra e poi si cerca lavoro. Se invece i costi di ricerca generali (interregionali) sono bassi, allora è probabile che venga scelta la "search than move strategy", per cui il lavoratore cerca su base interregionale e si muove solo se riceve un'offerta dall'esterno e lui la accetta.

Infine vi sono le variabili che influenzano il terzo stadio, le quali sono quelle che sostanzialmente influenzano la probabilità che venga fatta un'offerta dall'esterno e che il lavoratore l'accetti, tra queste ovviamente vi sono i salari e i tassi di disoccupazione dei paesi dai quali proviene l'offerta.

Questo schema teorico può, a nostro avviso, spiegare quanto è accaduto in Italia negli anni '80 e '90. E' molto probabile infatti che in quel periodo larga parte della forza lavoro, soprattutto quella non qualificata, abbia scelto di ricercare lavoro solo localmente dato gli elevati costi di ricerca a livello nazionale, mentre la componente qualificata potrebbe aver scelto una strategia di ricerca a livello nazionale, la quale in ogni caso ha avuto l'effetto di ridurre il pool di quelli che si spostano, restringendolo solo a coloro che effettivamente ricevono ed accettano una proposta di lavoro da una regione diversa da quella d'origine. In questo caso, infatti, anche se la disponibilità a migrare è alta, non si osserverà alcuna effettiva migrazione fino a quando non si concretizzerà una proposta di lavoro accettabile da parte del potenziale migrante.

La riduzione dei flussi migratori non sarebbe quindi l'effetto di una riduzione

della propensione ad emigrare, ma l'effetto di un miglioramento nella strategia di ricerca del lavoro da parte degli individui con un capitale umano elevato e un effetto della inefficienza della strategia di ricerca del personale adottata dalle imprese del Centro-Nord.

In quel che segue riportiamo un semplice schema analitico, basato sul lavoro di Molho (2001), per chiarire meglio la relazione tra costi di ricerca, dimensione dell'impresa e capitale umano.

2.1 Costi di ricerca, capitale umano e struttura produttiva

Un'ipotesi semplificatrice che viene usualmente adottata nei modelli di search è che solo i disoccupati entrano nel pool di coloro che ricercano lavoro. Ipotesi che viene adottata anche in questo lavoro, ciò implica però che solo i disoccupati sono potenziali migranti. La condizione di disoccupazione diventa dunque una caratteristica personale che condiziona pesantemente la propensione ad emigrare.

Per verificare quali sono le altre variabili in gioco, riportiamo formalmente in modo estremamente semplificato, la decisione migratoria.

A tal fine definiamo $U_{i,L}$ l'utilità attesa di un disoccupato che ricerca lavoro solo localmente nella regione i , $U_{i,N}$ l'utilità attesa ottenibile quando viene condotta la ricerca a livello globale, avendo come base la regione i , $U_{j,L}$ l'utilità attesa ottenibile con la ricerca a livello locale avendo come base la regione j , c_L e c_N , sono rispettivamente, i costi di ricerca a livello locale e nazionale, e infine m è il costo di trasferimento.

L'individuo che risiede nella regione i sceglie la strategia di ricerca in modo da ottenere

$$U = \max[U_{i,L} - c_L; U_{i,N} - c_N; U_{j,L} - c_L - m]$$

$$\text{Se: } U_{i,N} - c_N < U_{i,L} - c_L \quad \text{e} \\ U_{i,N} - c_N < U_{j,L} - c_L - m$$

allora il lavoratore sceglierà di cercare lavoro solo localmente, ciò è molto più probabile che accada se $c_L < c_N$, inoltre se è anche vero che

$$U_{i,L} > U_{j,L} - m$$

allora la ricerca si svolgerà nel mercato del lavoro della regione d'origine, viceversa il lavoratore emigrerà. In questo secondo stadio un ruolo chiave è svolto dai costi di trasferimento (m).

Se invece

$$U_{i,N} - c_N > U_{i,L} - c_L$$

allora la strategia ottimale sarà di estendere spazialmente l'attività di ricerca a tutto il territorio nazionale, avendo come 'base' di ricerca la regione d'origine, ciò avviene con maggiore probabilità se $c_L > c_N$,

I costi di ricerca dunque svolgono un ruolo chiave nel determinare il tipo di ricerca che verrà attuata.

A tal riguardo l'ipotesi da noi avanzata è che questi dipendono da due variabili: il livello di capitale umano posseduto dall'individuo e la strategia di ricerca adottata dalle imprese. Più in particolare si ipotizza che

Ipotesi 1 *I costi di ricerca nazionale sono decrescenti al crescere del livello di capitale umano posseduto dal lavoratore.*

I motivi di questa ipotesi sono da ricercarsi sia nella maggiore capacità del lavoratore con maggiore capitale umano di raccogliere informazioni a livello nazionale, sia nella strategia di ricerca attuata dalle imprese che utilizzano lavoratori con alto capitale umano, le quali essendo tecnologicamente più avanzate sono anche quelle più efficienti. A tal proposito si ha la seguente

Ipotesi 2 *I costi di ricerca nazionale dipendono dalla strategia di ricerca adottata dalle imprese, inoltre si assume che imprese piccole e poco avanzate tecnologicamente adottano tecniche di ricerca che rendono più costosa la ricerca condotta a livello nazionale.*

Tale ipotesi si giustifica sulla base della considerazione che sia l'attività di raccolta delle informazioni che l'attività di *recruitment* sono soggette a rendimenti di scala crescente, per cui le grandi imprese sono in grado di attuare un'attività di ricerca a livello nazionale sostenendo un costo più basso di quello sostenuto dalle imprese di piccole dimensioni.

Graficamente i due costi di ricerca si possono così rappresentare:

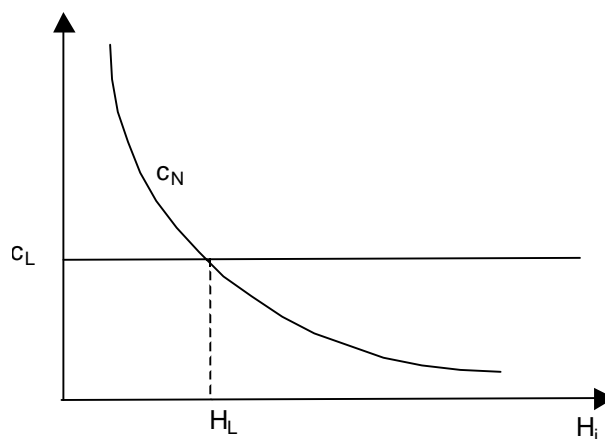


Fig.2

Per valori di $H < H_L$ la strategia "move than search" verrà scelta con maggiore probabilità, viceversa accade per valori di H maggiori. Modifiche della struttura produttiva daranno luogo a traslazioni della curva c_N , secondo l'ipotesi 2 una riduzione della dimensione della imprese comporta uno spostamento verso l'esterno, cosa che aumenta la probabilità della scelta di effettuare una ricerca solo su base locale.

3 L'analisi empirica e i principali risultati

Per attuare l'analisi empirica abbiamo fatto ricorso al file standard degli individui estratto dal censimento generale della popolazione del 1991. In questa indagine campionaria sono riportate informazioni su alcune di quelle variabili che, secondo una tradizione ormai consolidata nella letteratura, possono incidere significativamente sulla scelta se emigrare o meno. Inoltre, la presenza di una domanda circa il luogo di dimora abituale nell'ottobre del 1986 è particolarmente interessante ai nostri fini, poiché permette di distinguere nel campione coloro che non hanno cambiato luogo di dimora da coloro che hanno cambiato comune tra il 1986 e il 1991.

Per ciascuno dei due gruppi sono disponibili informazioni circa il numero di componenti della famiglia, lo stato civile, il titolo di studio, la condizione professionale, la posizione nella professione, il settore di attività economica nel quale eventualmente operano; per alcune di queste variabili, poi, le informazioni sono relative sia alla data del 1991 che del 1986, e perciò restituiscono

una fotografia degli individui e delle loro caratteristiche prima e dopo la loro eventuale decisione di emigrare.

Purtroppo, per motivi dettati dalla necessità di tutelare la privacy degli intervistati, alcune caratteristiche rilevate in sede di indagine censuaria non sono disponibili nel campione reso pubblico. Per esempio, la soglia territoriale minima identificabile è pari a 100 mila abitanti (per gli altri comuni è disponibile invece soltanto l'indicazione della classe di dimensione demografica). Tuttavia, errori nella codifica del codice comunale impediscono comunque di utilizzare questa scala territoriale e permettono invece di discriminare esclusivamente i seguenti gruppi di individui:

- coloro che tra il 1986 e il 1991 non hanno cambiato comune
- coloro che tra il 1986 e il 1991 hanno cambiato comune ma non la regione
- coloro che nello stesso intervallo di tempo hanno cambiato non solo comune ma anche regione

Il terzo sottogruppo è costituito dagli individui che, nell'analisi empirica da noi effettuata, sono classificati come emigrati. In altre parole, la nostra scelta considera solo gli emigranti di lungo raggio e trascura, invece, la migrazione di breve raggio. In parte, una tale decisione arbitraria può essere giustificata dall'osservazione che i due fenomeni rispondono a principi non necessariamente equivalenti, e di solito la decisione di spostarsi in un ambito territoriale limitato risponde a fattori molto articolati, quali le condizioni abitative o di lavoro e le esigenze di mobilità, sui quali le informazioni a nostra disposizione sono assolutamente carenti.

Per le persone emigrate, poi, è possibile stabilire se, cambiando regione tra il 1986 e il 1991, alla data del censimento gli individui si trovano o meno nello stesso comune dove sono nati. In teoria, dunque, sarebbe possibile evidenziare anche quanti di questi cambiamenti di dimora rappresentino con elevata probabilità delle migrazioni di ritorno. Tuttavia, l'esiguità del fenomeno (circa l'1% degli emigranti verso le regioni meridionali; ancor meno per gli emigranti verso le regioni del centro nord) ci induce a ritenere che trascurando questa ulteriore distinzione la perdita di informazione è niente affatto rilevante.

Dunque, usando il criterio di classificazione prima illustrato è possibile distinguere nell'ambito del campione individuale a disposizione coloro che sono emigrati (MIGRA=1) da coloro che non hanno cambiato dimora oppure, pur avendo cambiato dimora, sono rimasti sempre nella stessa regione (MIGRA=0). Per ciascuno dei due gruppi osserviamo le seguenti variabili:

maschio = 1 se l'individuo intervistato è maschio; 0 se femmina

eta = età dell'intervistato (per ridurre il fabbisogno di memoria nella gestione del database, in via preliminare sono state esclusi dall'analisi coloro che alla data del 1986 avevano meno di 14 anni o più di 65 anni)

laurea = grado di istruzione al 1986 - 1 se l'individuo possiede la laurea; 0 altrimenti

sposato = stato civile al 1986 - 1 se sposato; 0 altrimenti

compon = componenti il nucleo familiare al 1986 - 1 se il numero di componenti è minore o uguale a 2; 0 altrimenti (e quindi se del nucleo familiare fanno parte degli eventuali figli)

occupato = condizione professionale al 1986 - 1 se occupato; 0 altrimenti

dipendente = posizione nella professione al 1986 - 1 se occupato e dipendente; 0 altrimenti

industria = settore di attività economica nel 1986 - 1 se industria; 0 altrimenti

servizi = settore di attività economica nel 1986 - 1 se servizi; 0 altrimenti

Le ultime quattro variabili rappresentano il punto di contatto tra le caratteristiche individuali e le variabili di contesto che si suppone rendano più probabile la scelta di emigrare. In particolare, come discusso in precedenza ci aspettiamo un legame tra lo status occupazionale di un individuo e la sua disponibilità alla mobilità territoriale: in genere, i lavoratori disoccupati hanno una probabilità di emigrare più elevata di quella misurabile per i lavoratori occupati.

Tuttavia, il legame tra disoccupazione e migrazione è ancora più articolato. Secondo Pissarides e Wadsworth (1989) esistono almeno tre canali attraverso i quali la disoccupazione influenza la mobilità interna dei lavoratori. Oltre che dallo status personale, come precedentemente ricordato, i flussi migratori interni possono essere favoriti da differenziali regionali nei tassi di disoccupazione, in quanto i lavoratori residenti in regioni caratterizzate da elevati livelli di disoccupazione sono più disposti a muoversi di coloro i quali vivono in regioni dove la disoccupazione è bassa. D'altro canto, un elevato tasso di disoccupazione a livello nazionale può disincentivare la mobilità interna. In periodi di recessione, le opportunità di lavoro sono scarse e i lavoratori occupati sono meno propensi a cambiare lavoro: a causa della ridotta probabilità di trovare un lavoro nella località di destinazione, gli individui vedono aumentare i costi della mobilità -determinati dalla maggiore incertezza- e fronteggiano dunque un minore rendimento dalla eventuale scelta di emigrare.

La disoccupazione aggregata, comunque, non è certo rilevante ai fini di un'analisi regionale, al contrario di quanto accade per lo status personale e per i divari regionali di disoccupazione, i quali invece possono giustificare l'esistenza di marcati flussi migratori interni. Questa considerazione giustifica dunque la scelta di inserire, come variabile di contesto capace di spiegare la probabilità di emigrare, il tasso di disoccupazione misurato nella regione di provenienza.

In realtà la legittimità di questa variabile come regressore di una equazione di mobilità può essere razionalizzata sulla base della distinzione tra i due diversi comportamenti nella ricerca di un lavoro analizzati in precedenza. Nel caso della "speculative migration" siamo di fronte ad una decisione di mobilità assunta in condizioni di incertezza, sebbene con la speranza di migliorare le opportunità di occupazione; con la "contracted migration", invece, l'emigrazione è il risultato di un processo di raccolta di informazioni e di ricerca di lavoro, piuttosto che una componente attiva dell'attività stessa di ricerca di lavoro.

Evidentemente, sia le caratteristiche individuali che le condizioni macroeconomiche generali possono determinare una diversa desiderabilità delle due strategie di ricerca. Tuttavia, alcuni fatti stilizzati sembrano autorizzare a ritenere che nei paesi industrializzati -e in quelli europei in particolare- si stiano diffondendo comportamenti del secondo tipo (Flowerdew, 1992). In questa prospettiva, la scelta di misurare il tasso di disoccupazione nella regione di provenienza, piuttosto che in quella del potenziale arrivo, assume l'ulteriore qualificazione di ritenere che la strategia prevalente sia quella di muoversi e migrare solo dopo che l'attività di ricerca abbia prodotto un risultato positivo; altrimenti, il tasso di disoccupazione nella regione di arrivo rappresenterebbe un regressore importante in quanto misurerebbe la probabilità di trovare una occupazione una volta emigrati e quindi, implicitamente, il costo atteso della mobilità.

Nel caso in cui una eventuale scelta di mobilità è preceduta da una attività di ricerca di lavoro, la probabilità di incorrere in un esito positivo dipende dalla quantità e qualità di informazioni che si dispongono sul mercato del lavoro della regione potenziale di arrivo. Come già detto, l'ipotesi avanzata in questo lavoro è che la struttura produttiva regionale incida in modo sostanziale su questi aspetti. Una maggiore diffusione di piccole imprese rende più difficile l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, in quanto sia le imprese che i lavoratori hanno difficoltà a reperire informazioni in un mercato del lavoro che non sia strettamente locale: le imprese hanno costi elevati di reperimento e di monitoraggio della manodopera esterna al proprio mercato locale; i lavoratori hanno costi elevati di acquisizione di informazioni sulla natura e qualità delle opportunità lavorative offerte in mercati molto distanti in senso spaziale da quelli nei quali usualmente operano. In assenza di esternalità di rete, oppure di un efficiente coordinamento degli uffici di collocamento, la frammentarietà della struttura produttiva regionale costituisce, nella ipotesi di questo lavoro, un disincentivo alla mobilità interna dei lavoratori.

L'ipotesi avanzata in questo lavoro è che la struttura produttiva regionale incida in modo sostanziale su questi aspetti.

La presenza, tra le variabili di contesto dell'equazione della mobilità, della percentuale di unità produttive locali di piccole dimensione nelle quattro grandi ripartizioni territoriali rappresenta dunque il tentativo di misurare il costo dell'attività di ricerca di lavoro, e completa il quadro delle variabili esplicative utilizzate nell'analisi empirica.

Nella tavola 1 sono riportati i risultati di una stima logit di una equazione nella quale come regressori compaiono esclusivamente le caratteristiche individuali che possono incidere sulla probabilità di emigrare. Apparentemente, i risultati sono incoraggianti, in quanto le variabili esplicative sono perlopiù tutte significative e i parametri stimati si presentano con i segni attesi. In genere, la probabilità di emigrare è maggiore per gli uomini che per le donne, e diminuisce al crescere dell'età. L'essere sposati o vivere in nuclei familiari numerosi (per esempio per la presenza di figli) costituisce un chiaro disincentivo alla mobilità. Per contro, maggiore è il grado di istruzione più elevata è la probabilità di emigrare. Infine, se si è occupati, e a maggior ragione se si è lavoratori dipendenti, la mobilità si riduce significativamente, ma per chi è occupato nel settore dei servizi aumentano le probabilità di cambiare luogo di abitazione.

Tuttavia, un'analisi più attenta rivela che questa specificazione ha un contenuto informativo pressoché nullo, in quanto fallisce totalmente nel classificare correttamente le scelte individuali. In particolare, sulla base di questo modello gli individui che nella realtà si sono spostati cambiando regione tra il 1986 e il 1991 sono classificati come persone che non hanno cambiato luogo di abitazione.

La situazione cambia in modo sostanziale quando, oltre alle variabili individuali, si includono nella specificazione della equazione di mobilità anche le variabili di contesto, ovvero il tasso di disoccupazione nella regione nella quale gli individui abitavano nel 1986 e il costo di ricerca di lavoro, misurato dalla percentuale di unità produttive locali di piccole dimensioni nelle quattro grandi ripartizioni territoriali (tavola 2).

Adesso, e come prima, tutti gli individui che nella realtà non si sono spostati vengono dal modello stimato effettivamente classificati come tali. Ma a differenza di prima, la specificazione proposta riesce nel 60% dei casi a classificare correttamente gli individui che in realtà hanno cambiato regione di abitazione tra il 1986 e il 1991. Più precisamente, circa il 92% degli individui è correttamente identificato, una percentuale maggiore di quella indicata (87,5%) da un modello naive che preveda che gli individui non migrino mai, una circostanza questa che rassicura circa la validità e rappresentatività del modello stimato.

Nella nuova specificazione, le variabili di contesto risultano tutte significative e ancora una volta i parametri presentano i segni attesi. Quanto

maggiore è la disoccupazione nella regione di partenza, tanto più probabile è la scelta di emigrare; per contro, quanto più frammentata è la struttura produttiva regionale, tanto maggiori sono i costi di ricerca di una nuova occupazione e tanto minori sono le spinte alla mobilità.

Per quanto riguarda poi le caratteristiche individuali, i risultati sono in linea con la evidenza empirica precedentemente riassunta, anche se ci sono delle differenze non trascurabili. Per esempio, una volta che si condizionano per le variabili di contesto, lo stato civile, la numerosità del nucleo familiare e l'età dell'individuo perdono significatività.

Infine, le stime ottenute rivelano che esistono delle differenze nella probabilità ad emigrare a seconda se il settore di attività economica nel quale si opera è quello della industria piuttosto che dei servizi, in quanto i lavoratori del primo settore presentano una mobilità di gran lunga inferiore. Questo risultato può nascondere fenomeni sostanzialmente differenti, ma è in linea con quanto più volte è stato osservato, e cioè che in concomitanza con la chiusura delle grandi imprese (sicuramente più diffuse nel settore industriale che non in quello dei servizi) la reazione dei mercati del lavoro regionali, e in particolare nelle regioni meridionali, si è tradotta soprattutto in flussi in uscita dalle forze di lavoro (Boeri, 1999): dunque, di fronte a crisi del proprio settore, i lavoratori dell'industria anziché cercare attivamente un nuovo lavoro, anche in mercati lontani da quelli di origine, preferiscono addirittura escludersi dalla popolazione attiva.

Riferimenti bibliografici

- [1] Attanasio, O. e F. Padoa-Schioppa (1991) "Regional inequalities, migration and mismatch in Italy, 19600_86", in F. Padoa-Schioppa, (a cura di) Mismatch and labour mobility, Cambridge University Press, Cambridge.
- [2] Boeri, T. (1999) "Sud-Nord, la mobilità adesso non è un tabù", Il Sole 24 Ore, 28 Luglio
- [3] Bosco, L. (1999) "Illusione occupazionale, costi variabili della migrazione e mobilità del lavoro", Labour,
- [4] Cannari, L., F. Nucci e P. Sestito (2000) "Geographic labour mobility and the cost of housing: evidence from Italy", Applied Economics, 32, pp. 1899-1906

- [5] Carrington, W.J., E. Detragiache e T. Vishwanath (1996) "Migration with endogenous moving costs", *American Economic Review*, 86, pp. 909-930
- [6] David, P. (1974) "Fortune, risk, and the microeconomics of migration", in P. David e M. Reder (a cura di), *Nation and households in economic growth*, Academic Press
- [7] Faini, R. G. Galli, P. Gennari e F. Rossi (1997) "An empirical puzzle: falling migration and growing unemployment differentials among italian regions", *European Economic Review*, 41, pp. 571-579
- [8] Flowerdew, R. (1992) "Labour Market Operation and Geographical Mobility", in T. Champion e T. Fielding (a cura di) "Migration Processes and Patterns. Vol. 1. Research Progress and Prospects", Belhaven: London, pp.135 - 147
- [9] Gordon, I. e R. Wikerman (1982) "Opportunity, preference and constraint: an approach to the analysis of metropolitan migration", *Urban Studies*, 19, pp.247-261
- [10] Harris, J. e Todaro, M. (1970) "Migration, unemployment and development: a two-sector analysis", *American Economic Review*, 60, pp. 126-142
- [11] Majer, G. (1985) "Cumulative causation and selectivity in labour market oriented migration caused by imperfect information", *Regional Studies*, 19, pp. 231-241
- [12] Molho, I. (2001) "Spatial Search, Migration and Regional Unemployment", *Economica*, 68, pp.269 - 283
- [13] Pissarides, C.A. (1990) *Equilibrium Unemployment Theory*, Oxford, Blackwell
- [14] Pissarides, C.A. e J. Wadsworth (1989) "Unemployment and the Inter-Regional Mobility of Labour", *Economic Journal*, 99, pp.739 - 755
- [15] Rogerson, P. (1982) "Spatial models of search", *Geographical Analysis*, 14, pp. 217-228
- [16] Silvers, A.L. (1977) "Probabilistic Income-Maximising Behaviour in Regional Migration", *International Regional Science Review*, 2, pp.29 - 40

- [17] Sjaastad, L. (1962) "The costs and returns of human migration", *Journal of Political Economy*, 70, pp. 80-93

Tavola 1

Logit estimates

Number of obs = 331176
 LR chi2(10) = 3285.71
 Prob > chi2 = 0.0000
 Pseudo R2 = 0.0464

Log likelihood = -33791.167

Migra = 1 se emigrante; 0 altrimenti

migra	Coef.	Std. Err.	z	P> z	[95% Conf. Interval]	
maschio	.2757076	.0254437	10.84	0.000	.2258389	.3255763
laurea86	.9076391	.1602646	5.66	0.000	.5935262	1.221752
sposato86	-.0983009	.0324687	-3.03	0.002	-.1619384	-.0346635
compon86	-.9879203	.0269051	-36.72	0.000	-1.040653	-.9351874
eta	.0514099	.007497	6.86	0.000	.0367161	.0661037
eta2	-.0010489	.0000887	-11.82	0.000	-.0012228	-.000875
occ86	-.8136572	.0521022	-15.62	0.000	-.9157756	-.7115388
ind86	.0121662	.0466823	0.26	0.794	-.0793294	.1036617
serv86	.2281831	.0453226	5.03	0.000	.1393525	.3170137
dipend86	.5213907	.0503885	10.35	0.000	.4226311	.6201503
_cons	-3.281953	.1395813	-23.51	0.000	-3.555528	-3.008379

Logistic model for migra

Classified	True		Total
	D	~D	
+	0	0	0
-	7397	323779	331176
Total	7397	323779	331176

Classified + if predicted Pr(D) >= .5

True D defined as migra ~= 0

Sensitivity	Pr(+ D)	0.00%
Specificity	Pr(- ~D)	100.00%
Positive predictive value	Pr(D +)	.%
Negative predictive value	Pr(~D -)	97.77%
Correctly classified		97.77%

Tavola 2

Logit estimates

Number of obs = 21828
 LR chi2(15) = 4101.68
 Prob > chi2 = 0.0000
 Pseudo R2 = 0.1843

Log likelihood = -9074.5447

Migra = 1 se emigrante; 0 altrimenti

migra	Coef.	Std. Err.	z	P> z	[95% Conf. Interval]
maschio	.3876911	.0414222	9.36	0.000	.306505 .4688772
laurea86	.7302452	.3376068	2.16	0.031	.0685481 1.391942
sposato86	-.050523	.0495377	-1.02	0.308	-.1476151 .0465692
compon86	.0271547	.0433921	0.63	0.531	-.0578922 .1122016
eta	.0092889	.0122421	0.76	0.448	-.0147051 .033283
eta2	-.000074	.0001433	-0.52	0.606	-.0003549 .000207
occ86	-.96532	.0831686	-11.61	0.000	-1.128327 -.8023126
ind86	-.1336778	.0768989	-1.74	0.082	-.284397 .0170413
serv86	.5090126	.0702611	7.24	0.000	.3713034 .6467218
dipend86	.3168687	.0770418	4.11	0.000	.1658696 .4678679
unempl	.049307	.0040019	12.32	0.000	.0414635 .0571504
costono	-16.82856	.4944215	-34.04	0.000	-17.7976 -15.85951
costone	-40.53011	2.125333	-19.07	0.000	-44.69569 -36.36454
costocen	-5.058607	.2465021	-20.52	0.000	-5.541743 -4.575472
costosud	-23.12355	.9348077	-24.74	0.000	-24.95574 -21.29136
_cons	8471.065	243.1679	34.84	0.000	7994.465 8947.665

Logistic model for migra

Classified	True		Total
	D	~D	
+	2734	0	2734
-	1780	17314	19758
Total	4514	17314	21828

Classified + if predicted Pr(D) >= .5

True D defined as migra ~= 0

Sensitivity	Pr(+ D)	60.57%
Specificity	Pr(- ~D)	100.00%
Positive predictive value	Pr(D +)	100.00%
Negative predictive value	Pr(~D -)	90.68%
Correctly classified		91.85%